

**Il leader radicale lo ha giudicato inutile e ha insistito sugli accordi bilaterali. Molte critiche al Trattato sull'unione. I moldavi lasciano il Congresso del popolo**

**Gorbaciov annuncia che una consultazione popolare potrebbe avvenire quest'inverno. Il presidente sovietico ha apprezzato l'intervento costruttivo del sindaco di Mosca**

# Boris Eltsin boccia il referendum

Il clamoroso gesto della delegazione moldava, che ha abbandonato i lavori del Congresso del popolo e l'intervento del presidente uzbeko, Karimov, stanno mettendo in luce una forte opposizione al nuovo trattato dell'Unione. Boris Eltsin dice che il referendum proposto da Gorbaciov è inutile, mentre il leader sovietico risponde che si terrà al più presto, probabilmente già quest'inverno.

Il clamoroso gesto del moldavo, gli interventi del presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev dell'altro ieri e del presidente uzbeko, Islam Karimov dimostrano tuttavia che il nuovo trattato dell'Unione resta sotto il fuoco delle critiche da parte di numerose repubbliche, anche di quelle che, in via di principio, accettano l'esistenza dell'unione. Il processo dal basso (gli accordi di interrepubblicani) proposto da questo nuovo fronte, che va dalla Russia di Eltsin ai leader delle repubbliche dell'Asia centrale, fa allungare i tempi, mentre il caos e le tensioni etniche aumentano ovunque. È questa la carta più forte che oggi Gorbaciov ha in mano. «Vorremmo, almeno per una volta nella storia di questo paese, evitare il sangue e la divisione in bianchi, rossi, neri, blu, ecc.», ha detto il leader sovietico il rischio di una guerra di tutti contro tutti è alto, ci siamo, a questo proposito un solo intervento, quello del deputato Prodvinskij, un polacco della Lituania «nella regione di Vilnius i lituani sono solo il 10 per cento, la maggioranza è costituita da russi e polacchi, solo quest'ultima solo oltre 250 mila i lituani ci vogliono disgregare, ci rivolgiamo al presidente dell'Urss e al Congresso perché questa regione abbia uno status speciale e un governo extralimitato (rispetto a quello di Vilnius)», ha detto.

È questa evoluzione della situazione insieme al caos economico, che ha portato al «potere presidenziale» ieri Gorbaciov lo ha ricordato quando ha detto: «Puntando alla distruzione del sistema di comando non abbiamo previsto tutto e il processo democratico è stato accompagnato da tale effetto collaterale negativo che adesso siamo sull'orlo del caos». Abbiamo sostituito al potere del Pcus il nuovo potere democratico del soviet, ma questi ultimi ancora non erano preparati, per questo c'è l'anarchia e il vuoto di potere, ha detto ancora il presidente, che, subito dopo, ha detto di apprezzare l'intervento del sindaco di Mosca, Gavril Popov. Anche questo è il segnale di un clima più costruttivo, vedremo tuttavia oggi, con l'apertura della discussione, nel merito, del nuovo trattato dell'Unione, come si disloceranno gli schieramenti e le alleanze di questo quarto Congresso del popolo.



Boris Eltsin al Congresso dei Deputati del Popolo a Mosca

**Congresso a Parigi del Pcf Marchais: «Chi vuole la socialdemocrazia non conti su di noi»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Il partito comunista francese è più che mai comunista... rimanere un partito comunista è la scelta espressa dalla quasi totalità dei suoi aderenti... sappiamo che altri partiti comunisti non hanno fatto la stessa scelta e hanno deciso di voltar pagina ma se si tratta di voltar pagina per tornare al capitolo precedente, quello della socialdemocrazia, non bisogna contare sul partito comunista francese».

Georges Marchais ha dato il tono ieri mattina al 27° Congresso del Pcf, davanti ad una platea di delegati che ha già votato il testo preparatorio (l'unico in discussione) in misura del 93 per cento.

Il segretario, già entrato nel terzo corso della sua gestione (nel corso della quale il Pcf è passato da percentuali che superavano sempre il 20 per cento ad una rappresentanza inferiore al 10 per cento) non ha concesso molto all'opposizione interna: d'accordo, «abbiamo creduto in certezze che si sono rivelate illusioni», però «ciò di cui noi ci rammarichiamo non sono i regimi dell'est, ma il fatto che la politica dei vecchi dirigenti di quei paesi abbia svilito il socialismo fino al punto che i popoli gli si sono sollevati contro».

In altre parole, se i dirigenti dell'est fossero stati brava gente sarebbero ancora al loro posto e il socialismo sarebbe vivo e vegeto. Nulla di più sull'invito rivolto alla direzione da parte di Charles Fiterman di riflettere a fondo sulle ragioni del crollo dei regimi socialisti.

Marchais ha promesso invece qualcosa sul funzionamento della vita democratica del partito: avendo giudicato, alla vigilia del Congresso, che il Pcf «non aveva sfruttato tutte le possibilità che offre il principio del centralismo democratico», il leader del Pcf ha invitato i delegati a decidere che il prossimo congresso proceda a una modificazione statutaria, «che integri e allarghi le conquiste democratiche degli ultimi anni».

Non ha parlato tuttavia di abolizione del centralismo democratico. La sua «apertura» andrà quindi verificata nel corso del dibattito.

I socialisti non hanno avuto difficoltà nell'esprimere il loro giudizio: «Marchais - ha detto Jean Jack Queyranne, portavoce del Ps - vuol presentare l'immagine di un congresso normalizzato. Breznev non avrebbe potuto far meglio».

Sul piano interno nulla è stato risparmiato ai socialisti: «Sono di nuovo al governo - ha detto Marchais - e, come avevamo previsto assieme a ministri di destra al fine di mettere in opera una politica di destra», «Violenta la requisitoria antieuropea», «Mitterrand e Kohl si sono pronunciati per una difesa comune europea, cioè per una forza militare unica, così si priva la Francia dei mezzi di esercitare la propria difesa e ci si mette a disposizione degli Stati Uniti».

Il Partito comunista francese cerca in questo modo di occupare il terreno nazionalista del Fronte di Le Pen, facendo leva nel contempo sulla sua radicata tradizione anticomunista. Una stoccata è stata riservata al partito cinese, responsabile di una «sanguiosa repressione» a queste parole la delegazione venuta da Pechino ha lasciato la sala.

I lavori del Congresso proseguiranno fino a sabato, sempre nel centro sportivo di Saint Ouen, uno degli ultimi bastioni di quella che fu la «cintura rossa» di Parigi.

È stata annunciata la presenza di una novantina di delegazioni ospiti. C'è anche il Pci, rappresentato da Sergio Segre, ministro per gli affari europei del governo ombra.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il primo gesto clamoroso di questo quarto Congresso del popolo lo hanno fatto i deputati della Moldavia, abbandonando la seduta per protesta. Si lamentano che Gorbaciov non si è pronunciato, nonostante fosse stato sollecitato, per l'integrità della loro repubblica, minacciata dalla richiesta di autonomia del Gagauz e dei russi del Pridnestr. «La Moldavia non firmerà il nuovo trattato dell'Unione», ha commentato poco dopo, nella hall del Palazzo del congresso, il deputato Dumitru Malcovsky. «Non è un comportamento politico, andando via non raggiungeranno i loro obiettivi», gli ha ribattito il consigliere di Gorbaciov Georgy Shakhnazarov. Può darsi che si sia trattato di uno scatto di nervi passeggero, ma il risultato è che un'altra repubblica si va ad aggiungere a quelle - le tre balliche e la Georgia - che avevano già dichiarato la loro indisponibilità a sottoscrivere il trattato.

La proposta di Gorbaciov per un referendum sul futuro dell'Urss e, più in generale, la questione del nuovo trattato hanno dominato la seconda giornata del Congresso, avendo ricevuto, il leader sovietico, un consenso di massima sui nuovi poteri e sul programma anticrisi un po' da tutti gli schieramenti politici. L'impianto gorbacioviano della nuova Urss - compresa l'idea del referendum - ha subito i primi

attacchi Boris Eltsin, che in mattinata aveva presieduto la seduta, raggiunto dai cronisti, ha detto subito che, secondo lui, «il referendum non serve a nulla», perché la strada maestra per la nuova Unione è quella degli accordi fra le repubbliche. «Noi stiamo andando avanti, oggi (ieri, ndr) abbiamo firmato un accordo con la Bielorussia, nei prossimi giorni faremo altrettanto con l'Uzbekistan e Kirghizia». Ma Gorbaciov sembra intenzionato, sul referendum, ad andare sino in fondo. Parlando, anche lui, nel parterre del Palazzo del congresso, ha detto che «è possibile che il primo (quello sull'Unione) si faccia già quest'inverno. Penso che la gente andrà a votare e noi accetteremo il verdetto popolare», ha detto il meccanismo di realizzazione della consultazione non è ancora chiaro, perché il testo finale della legge sul referendum dovrà essere approvato dal Congresso. Sarà comunque, come ha spiegato Rafik Nishanov, presidente del Soviet delle nazionalità, una votazione pansovietica, sebbene i voti saranno conteggiati su base repubblicana. In modo da verificare in quante repubbliche l'adesione alla nuova unione sarà maggioritaria. In caso contrario si avvierà quello che Gorbaciov ha definito il «processo di divorzio», accettabile, dunque - per il leader sovietico - solo dopo il referendum.

# Bombe a Riga contro una statua di Lenin

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Tre ordigni sono esplosi nella notte di ieri nel centro di Riga, la capitale della repubblica lettone che chiede l'indipendenza da Mosca, a intervalli di pochi minuti l'uno dall'altro. Obiettivi dell'azione terroristica, che non ha avuto vittime, sono stati il monumento a Lenin, il comando militare della città e una sede di quartiere del partito comunista. Nella situazione già estremamente difficile fra popolazione russa e popolazione lettone, si insinua il sospetto di un inizio di strategia della tensione. Quelli della notte fra lunedì e martedì non sono i primi attentati; altre due esplosioni, contro gli edifici del Kgb e di un'altra sede

del partito comunista, si erano verificate la settimana scorsa. I rappresentanti del governo lettone parlano di situazione molto pericolosa in cui tutto può accadere, e accusano militari e sostenitori della linea dura nel Pcus di cercare pretesti per l'instaurazione del regime presidenziale nella repubblica. Il comando militare ritorce l'accusa verso gli organi esecutivi locali. Ad aspettare i rapporti fra i due gruppi nazionali maggioritari (lettoni e russi) che vivono nella piccola repubblica del Baltico, è intervenuto, in questi giorni, un provvedimento del governo lettone che rende estremamente difficile la vita per la guarnigione dei militari

sovietici e le loro famiglie. Secondo il quotidiano del partito comunista russo, «Sovetskaja Rossija», 10.000 ufficiali sono oggi senza casa, i loro familiari hanno perso il diritto al lavoro, all'assistenza sanitaria, agli asili nido. Molti familiari degli ufficiali, che i cartelli nelle manifestazioni chiamano «occupanti», cominciano a partire.

Del Baltico, e della Lettonia, in particolare, si è discusso anche al Congresso dei deputati dell'Urss. Il comandante del distretto militare siberiano, Jankov, ha presentato ai deputati un'impressionante bollettino di guerra. «In un anno in Urss sono stati uccisi 97 ufficiali - ha detto - e 150 sono i feriti. Nel solo mese di ottobre, nelle repubbliche del

Baltico, vi sono stati 14 attacchi a installazioni dell'esercito, con sei militari uccisi». A nome del governo indipendente lettone, ha parlato dalla tribuna del Congresso, il vice premier Bisher, dimessosi dalla carica di vice presidente del parlamento sovietico delle nazionalità, per rivelare un altro retroscena delle tensioni interetiche in Urss. «Non è colpa nostra - ha affermato - ma delle scelte economiche degli anni della stagnazione, se i nostri alleamenti ricevono i mangimi dalle altre repubbliche. Dalla proclamazione dell'indipendenza - ha denunciato - non ci è stato più inviato alcun carico di mangimi e il risultato è che manca la carne a Leningrado». Una unione economica,

ha concluso Bisher, non può fondarsi sulla supremazia politica del centro. Anche nel Nagorno Karabakh, la piccola regione autonoma a popolazione armena che chiede l'indipendenza dall'Azerbaigian, si è di nuovo accesa la fiamma separatista, in coincidenza con la discussione, al Congresso dei deputati dell'Urss, del trattato d'unione. In diversi attentati sono stati uccisi quattro azerbaigiani.

Nel Nagorno Karabakh, che è sottoposto a regime militare, la situazione alimentare è peggiore che nel resto dell'Unione sovietica. Ormai le file si fanno anche per il pane e, dice il responsabile del settore agroindustriale della regione, Petrosian, siamo vicini alla catastrofe.

# Alia ha firmato il decreto, l'opposizione si organizza. Tirana, approvata la legge sui partiti. Gli studenti premono per il rinnovamento

I riformatori l'hanno spuntata. Dopo molti rinvii il decreto che apre la strada al multipartitismo in Albania è stato approvato. Il neonato partito democratico si attende ora una rapida registrazione e si appresta ad aprire una sede nella capitale. Gli studenti premono per un rinnovamento più deciso e chiedono una «tavola rotonda» con l'opposizione e gli intellettuali.

In tal senso l'Albania dunque, a piccoli passi, si muove verso l'introduzione di un timido e parziale multipartitismo. Incerti rimangono gli sviluppi della situazione, la consistenza degli spazi democratici che si aprono. E non si comprende ancora se altre forze e gruppi politici potranno organizzarsi in Albania. La sofferenza decisa di legittimare nuove organizzazioni testimonia una vittoria dei riformatori che fanno capo ad Alia.

I capi del partito democratico tuttavia insistono, decisi a strappare nuove concessioni al regime. Ma ancor più premono gli studenti che appaiono sempre più come il motore del rinnovamento albanese. L'altra sera un migliaio di giovani si è dato appuntamento pacificamente nei pressi dell'Istituto di Belle Arti di Tirana e come ha riferito alle agenzie il decano della facoltà di Filosofia Ardian Klozi ha presentato un vero e proprio

programma di rinnovamento. Altre riunioni si sono svolte all'università. Ad una di queste ha preso parte anche Zekeria Cana, esponente di spicco del Kosovo che ha incontrato anche Alia e i capi del partito democratico che, pare, sostengono le rivendicazioni per una «grande Albania» che comprenda anche i territori attualmente amministrati dalla Jugoslavia. Gli studenti tiranensi pretendono che il regime si sbarazzi della statua di Stalin che capeggia nella principale strada di Tirana e chiedono che venga sostituita con quella del prete Fan Noli, primo presidente democratico d'Albania. Al presidente Alia hanno rivolto una petizione che chiede un rapido avvio delle riforme democratiche, la convocazione di una «tavola rotonda» che riunisca gli esponenti dell'opposizione e gli intellettuali, e l'eliminazione dei comitati regionali del partito comunista e degli enti dagli studenti «rogluoli

Gli studenti premono, incalzano, vogliono le riforme e la democrazia in Albania. E il regime, timidamente dà segnali di apertura. Ieri è stato finalmente approvato il decreto che rende legittime «organizzazioni politiche» non affiliate al partito comunista. Il nulla osta è venuto da una commissione parlamentare presieduta dallo stesso Ramiz Alia. E la comunicazione è stata data a tre rappresentanti del neonato partito democratico ricevuti dal ministro della Giustizia Enver Haxhi. Quest'ultimo avrebbe detto ad uno dei leader dell'opposizione Gramoz Pashko che la domanda di registrazione formale della nuova formazione politica verrà «probabilmente approvata al più presto». La nuova legge prevede che l'accettazione della domanda avvenga entro trenta giorni. I capi del partito democratico (che ieri sera hanno tenuto una prima riunione organizzativa per decidere di aprire una sezione a Tirana) non avrebbero però avuto assicura-

zione in tal senso. L'Albania dunque, a piccoli passi, si muove verso l'introduzione di un timido e parziale multipartitismo. Incerti rimangono gli sviluppi della situazione, la consistenza degli spazi democratici che si aprono. E non si comprende ancora se altre forze e gruppi politici potranno organizzarsi in Albania. La sofferenza decisa di legittimare nuove organizzazioni testimonia una vittoria dei riformatori che fanno capo ad Alia.

I capi del partito democratico tuttavia insistono, decisi a strappare nuove concessioni al regime. Ma ancor più premono gli studenti che appaiono sempre più come il motore del rinnovamento albanese. L'altra sera un migliaio di giovani si è dato appuntamento pacificamente nei pressi dell'Istituto di Belle Arti di Tirana e come ha riferito alle agenzie il decano della facoltà di Filosofia Ardian Klozi ha presentato un vero e proprio

programma di rinnovamento. Altre riunioni si sono svolte all'università. Ad una di queste ha preso parte anche Zekeria Cana, esponente di spicco del Kosovo che ha incontrato anche Alia e i capi del partito democratico che, pare, sostengono le rivendicazioni per una «grande Albania» che comprenda anche i territori attualmente amministrati dalla Jugoslavia. Gli studenti tiranensi pretendono che il regime si sbarazzi della statua di Stalin che capeggia nella principale strada di Tirana e chiedono che venga sostituita con quella del prete Fan Noli, primo presidente democratico d'Albania. Al presidente Alia hanno rivolto una petizione che chiede un rapido avvio delle riforme democratiche, la convocazione di una «tavola rotonda» che riunisca gli esponenti dell'opposizione e gli intellettuali, e l'eliminazione dei comitati regionali del partito comunista e degli enti dagli studenti «rogluoli

# Usa, avvelenamento da «cibo spazzatura»

NEW YORK. Bobby aveva 4 anni quando abbiamo conosciuto durante una vacanza in Florida, un amichetto di mia figlia. Suo padre, un operaio aveva guidato laggiù sin dai dintorni di Chicago. Incredibile divoratore di patatine, fritte, hot-dogs, hamburger colanti grasso, fried chicken bisunto, pop corn inondato di burro fuso e snack-bar industriali, Bobby non aveva mai conosciuto cosa fosse un piatto di verdura fresco. Poi, nella cintura industriale del Michigan e dell'Illinois, nel Sud profondo o nei ghetti poveri delle grandi metropoli sono messi anche peggio. Cominciano ad essere avvelenati in culla due mamme povere su tre non allattiano al seno, e imbutiscono di «cereal» amidacei i biberon di latte artificiale, perché i carobidrali «fanno stare più tranquillo il bimbo». Se sopravvivono all'infanzia e all'adolescenza violenta c'è buona probabilità

Mangia che ti passa. Nei ghetti per neri, ispanici e poveri delle grandi città Usa più che di fame si muore di lenti e prolungati avvelenamenti alimentari. Spesso la cattiva alimentazione comincia dalla culla, prosegue per tutta una vita passata a consumare «cibo-spazzatura» industriale, si conclude

nelle corse ospedaliere per diabetici, cancro alle vie digestive, malattie cardiovascolari. Questo spiega le statistiche Usa secondo le quali si muore assai più facilmente se si è poveri e neri. Ma il «cibo spazzatura» è soprattutto un grande affare per i giganti della trasformazione alimentare.

avere problemi di ipertensione. Le abitudini alimentari dell'America hanno fatto molta strada da quando gli immigrati poveri dall'Europa avevano portato un'antica paura della fame che li spingeva ad ingurgitare quantità pantagrueliche. E da quando i giganti della trasformazione alimentare avevano inventato il cibo di massa, dagli inscatolati ai generali fiocchi d'avena del dottor Kellogg. C'è ora addirittura una mania delle diete, del calcolo delle unità nutritive, del «cholesterolo», del «senza sale» e del «health food» organico. Ma è roba per ricchi. I poveri non si possono permettere diete dimagranti. Anche perché se perdo peso la gente comincerà a pensare che mi drogo», dice una ragazza diciannovenne, 1,60, 79 chili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

Si capisce perché perché le statistiche Usa continuano a confermare che si muore assai più facilmente e prima da poveri e da neri che da bianchi e benestanti. Si capisce perché metà delle donne e un terzo degli uomini neri superano il peso normale, molto trasformati in mostruosi ammassi di grasso, perché gli ispanici abbiano due volte e mezza più probabilità di diventare diabetici del loro coetanei bianchi, come mai per i neri ci sia un 40% di probabilità in più di

accompagnare nei reparti dove è ricoverata una diabetica con le gambe tanto gonfie da richiedere l'amputazione, che va pazza per bibite zuccherate, zampe di maiale e torte ultragrasse, un'altra paziente in cura per cancro al colon che racconta abitudini alimentari altrettanto orripilanti. Questa gente muore perché mangia troppo e mangia male. Si tratta di un problema diffuso nell'America povera, specie nell'America povera nera», gli spiega il medico.

## Dopo il romantico tête à tête

## Dopo tutto Fernet-Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR